



Perelà, il giuoco dello Stato e Dio

da *Il codice di Perelà*, I e III

Aldo Palazzeschi

Dal camino alla corte

Proponiamo due brani, tratti rispettivamente dal capitolo I (*L'utero nero*) e dal capitolo III (*Dio*). Il primo è l'inizio del romanzo: Perelà, dopo essere stato per trentatré anni nella cappa del camino (*L'utero nero*) del focolare di tre centenarie (*Pena, Rete, Lama*, dalle cui sillabe iniziali è formato il suo nome), esce a vivere nel mondo, dove incontra per prima una vecchia, che gli insegna la strada per andare in città e trovare il palazzo del re Torlindao, e subito dopo i *vigili del re*, che scoprono la sua identità di *uomo di fumo*. Nel secondo brano Perelà, accolto a corte con tutti gli onori (il re lo nominerà Ispettore generale e Riformatore e gli affiderà la redazione del nuovo Codice), è a colloquio con la Regina, con la quale discute di Stato e di religione.

- Pena! Rete! Lama! Pena! Rete! Lama! Pe... Re... La...¹
- Voi siete un uomo forse?²
- No, signore, io sono una povera vecchia.
- È vero, è vero sì, avete ragione, voi siete una povera vecchia, un uomo sono io.
- 5 – Voi che cosa siete signore?
- Io sono... io sono... molto leggero, io sono un uomo molto leggero; e voi siete una povera vecchia: come Pena, come Rete, come Lama, anche loro erano vecchie. Vorreste dirmi se quello che si vede laggiù, in fondo a questa via, è la città?
- Sì.
- 10 – Quella che si vede laggiù... sarebbe forse la casa del Re?
- Quella è la porta della città. La casa del Re è situata nel mezzo, ed è circondata da mura, ed è guardata dai vigili. Quei cittadini uccidono sempre il loro Re. Ora è Re Torlindao. Voi andate alla città signore?
- Sì.
- 15 – Ci sarete fra poco. Di dove venite?
- Di lassù.³
- Non vi ànno⁴ mai veduto in città?
- Ci vado per la prima volta.
- Guardate guardate, vedete quella nuvola di polvere che viene verso di noi? Sono i vigili del Re, è la scorta a cavallo, vengono per fare la perlustrazione nelle vicinanze, io vi saluto, addio addio signore, vedendomi qui con voi potrebbero sospettare, sappiategli rispondere nel caso, voi potete colpire i loro occhi. Addio buon viaggio.
- Ài veduto come lo abbiamo impolverato? Non si capiva più che cosa fosse.⁵
- Quando siamo stati vicini mi sembrava di averlo veduto scomparire.
- 25 – Scompare?
- Sicuro, anche a me.
- Ma quello non era un uomo sapete!
- Che cos'era sentiamo?

1. Pena... La: il romanzo inizia con questo ritornello (più volte ripetuto nel corso del primo capitolo), costituito dai nomi delle tre centenarie (*Pena, Rete, Lama*, le "madri" di Perelà), le cui sillabe iniziali formano il nome dello stesso protagonista.

2. Voi... forse?: è Perelà a porre questa domanda ad una vecchia (non una delle tre "madri" suddette, ma una quarta "vecchia", che fa da guida a Perelà dopo la sua venuta al mondo e, in particolare, lo aiuta a prendere coscienza del

suo essere *uomo* e *uomo molto leggero*: riga 6).

3. Di lassù: dal camino.

4. ànno: le forme arcaiche del verbo *avere* (ò, ài, ànno ecc.), adottate nella prima edizione del romanzo (1911), sono sostituite con le forme moderne con *l'h* a partire dalla seconda edizione (1920).

5. Ài veduto... cosa fosse: inizia la seconda scena, in cui parlano fra loro i vigili del re.

- Sembrava una nuvola.
- 30 – Lo abbiamo ricoperto di polvere, una nuvola sembriamo noi caro mio, in questa porca strada!
- No no, l'ò veduto prima che la strada fosse invasa dalla polvere, è un uomo di fumo!
- Imbecille!
- Va' là, uomo di fumo, sarà un arrosto di asino, ài sbagliato.
- 35 – Io gli ò veduto benissimo le scarpe.
- Aveva degli stivaloni⁶ lucidi come quelli dei nostri ufficiali.
- Ma è un cavaliere antico però.
- Fermiamoci un momento.
- Perché non torniamo indietro?
- 40 – Per far che?
- Per vederlo, almeno per interrogarlo.
- Per niente io non faccio un passo di più.
- Scommettiamo.
- Che cosa?
- 45 – Dite voi.
- Un paio di stivali come quelli del tuo asino antico⁷, asino alla moda⁸! [...]
- Dite, voi credevi⁹, dite, che la Regina avesse altri occhi? Altre mani? Altro sorriso? Le dame della città ieri certo v'intrattennero allegramente, ma io... io sono la Regina...
- Dio¹⁰.
- 50 – La Regina frugare non può nel suo passato, e s'ella scruta nell'avvenire, ahimè, voi la vedete raccogliere una spada pesante bagnata di sangue, e trascinarsi via con quella, via lontano, via... scomparire.
- Ma io vi posso insegnare un giuoco, un giuoco da Regina, il giuoco che si chiama dello Stato.
- 55 – Dio.
- Prendete, ecco le carte, queste sono le dame, tenete, e questi i cavalieri, li tengo io, qua le carte di spade. Mescolate le dame voi, io mescolo i cavalieri, mescolate le carte di denari, io le carte di spade.
- Io alzo un cavaliere, alzate voi la dama, alzate ora una carta di denari; il cavaliere che
- 60 s'incontra colla carta più alta di denari è il Re, la dama che gli corrisponde è la Regina. Ecco, questo è il Re, questa la sua Regina, il denaro allo Stato. Mescolate il Re colle carte di spade, quando il Re si combina colla carta più alta di spade muore.
- E se non si combina?
- Finché non si combina regna.
- 65 – E dopo?
- E dopo ve l'ò detto, muore...
- Dio.
- Ancora, ancora. À un regno molto lungo questo Re. Ecco trovata, il Re è morto, la sua Regina raccoglie quella spada e qua¹¹, nel fondo della tavola.
- 70 – E il denaro?
- Il denaro rimane dello stato.
- Un nuovo Re, una nuova Regina, il denaro allo stato, si rimescola il Re colle carte di spade finché non si combina colla carta più alta che rimane, la Regina raccoglie quella spada e qua, nel fondo della tavola.
- 75 – Questo giuoco finisce?

6. stivaloni: come si saprà in seguito, Perelà ha avuto in dono dalle tre madri un paio di stivali, con cui poter tenere legata alla terra la propria leggerezza di *uomo di fumo*.

7. asino antico: l'appellativo (riferito a Perelà) fonde insieme i precedenti *arrosto d'asino* e *cavaliere antico*.

8. asino alla moda: questo appellativo è rivolto invece dal

primo al secondo vigile.

9. voi credevi: voi credevate; fiorentinismo.

10. Dio: come si saprà alla fine della sequenza, a pronunciare ripetutamente questa parola è il pappagallo della Regina.

11. e qua: e viene qua.

- Questo giuoco non finisce mai.
 – Dio.
 – Si fanno nuovi Re, nuovi cuori da trapassare, nuove carte di spade, nuovo denaro, nuove regine a cui rimane una spada da trascinare.
 80 – Dio.
 – Maestà, per tante volte io ò sentito qui dentro pronunziare una parola, mi volsi e non potei vedere...
 – Una parola?
 – Sì. Dio.
 85 – Oh! Non ci badate, io ci ò fatto tanto l'abitudine che non me ne accorgo quasi più. Venite, guardate, è il mio pappagallo, è qui alla finestra nella stanza vicina, venite. Vedete come è bello? Io non riuscii ad insegnargli una cosa soltanto¹², nulla volle imparare da me, ritenne solo questa parola che udì chi lo sa come... e la ripete sempre. È strano non è vero? Egli dice una grande parola, e non può capirne il significato, che volete, povera bestiola, che sappia lui chi è Dio!
 90 – Voi lo sapete, invece?
 – E come? E chi non lo sa? Dio! Ma Dio è... Dio! Tutti bene lo sappiamo noi, ma lui... Ora mi farete compagnia per la mia passeggiata quotidiana dentro il parco reale. A momenti è per calare il sole, la vettura già attende, è l'ora, venite.

da *Il Codice di Perelà*, a cura di M. Marchi, Mondadori, Milano, 1994

12. una cosa soltanto: neppure una cosa.

Linee di analisi testuale

Una fiaba allegorica e dissacratoria

Il romanzo rivela subito la propria natura fiabesca, con la cantilena che annuncia la nascita favolosa di *Perelà*, ovvero del suo nome, dalle tre madri *Pena*, *Rete*, *Lama* (riga 1) e con il protagonista che dichiara di essere un *uomo molto leggero* (le guardie del re lo scambieranno infatti per *nuvola e polvere*, per definirlo infine *uomo di fumo*, righe 29-32) e di essere nato da un camino (*di lassù*, riga 16, *l'utero nero* che dà il titolo al primo capitolo). Altri ingredienti tipicamente fiabeschi sono la *vecchia* (un po' nonna e un po' strega, come le tre centenarie), il *Re* e la sua reggia (dove *Perelà* fissa subito la meta del proprio viaggio) e lo stesso *viaggio* che il protagonista si accinge a compiere verso un'indefinita e favolosa *città*; anche gli *stivali* di *Perelà* sembrano richiamare il *Gatto con gli stivali* di Charles Perrault.

Perelà è *uomo di fumo*, cioè sprovvisto di vera identità umana, inconsistente, senza peso, in tutti i sensi "leggero" (leggerezza è la parola chiave del romanzo): una forma senza contenuto, una creatura aleatoria, priva di sostanza etica e psicologica.

L'incontro con le guardie del re (righe 23-46), che rappresentano invece la solidità dell'ordine costituito, sottolinea per contrasto questi caratteri del personaggio, che è un precursore dei *buffi*, i protagonisti delle novelle di Palazzeschi, a loro volta analoghi, per molti versi, ai "pazzi" di Pirandello (la comicità di Palazzeschi, d'altronde, è molto vicina all'umorismo pirandelliano).

Il senso di *Perelà* sta tutto nella sua curiosità: egli non è venuto al mondo per compiere una missione, ma solo per la voglia di vedere come è fatta davvero la realtà che per trentatré anni gli è stata raccontata dalle tre madri; più che un vero personaggio, egli è un punto di vista, diverso e imprevedibile (si noti, al riguardo, l'alta frequenza di verbi e locuzioni che significano "vedere": *si vede, si vede, guardata, veduto, guardate, guardate, vedete, vedendomi* ecc.). *Perelà* e la sua favola, insomma, hanno valenza allegorica: sono gli occhi puntati sulla società, il potere, le istituzioni, la religione ecc. da un osservatore libero, anticonformista, anarchico, con intento dissacratorio ma, nello stesso tempo, con spirito giocoso e parodico, con la leggerezza tipica di Palazzeschi.

Il potere politico e la religione

Nel capitolo III (qui riportato nella parte saliente) l'obiettivo della dissacrazione è puntato sul potere politico e sulla religione. Il potere è spiegato dalla Regina come un gioco di carte *che non finisce mai*: un gioco appunto (*il giuoco che si chiama dello Stato*, righe 53-54), una farsa senza valori autentici. La religione, a sua volta, è un mistero senza soluzione e significato: il *Dio* che dà titolo al capitolo e spunta ripetutamente e inaspettatamente nel dialogo tra la Regina e Perelà, alla fine è soltanto una parola pronunciata da un pappagallo e di cui la stessa Regina non sa dare una definizione (riga 92). Secondo la discussa tesi di Luciano De Maria, il personaggio di Perelà sarebbe un'allegoria parodica di Cristo, con cui sembra condividere alcuni caratteri, come la nascita miracolosa, l'età (trentatré anni), la proposta di un nuovo "codice" di vita, la condanna, l'ascensione finale (Perelà fugge dalla cella passando per il camino e torna ad essere pura nuvola di fumo).

Dal punto di vista stilistico, è da notare soprattutto la teatralizzazione (di gusto futurista) del testo, strutturato in scene dialogate, con linguaggio molto espressivo e a valenza gestuale, ricco di esclamazioni, interrogazioni, espressioni deittiche (*laggiù, in fondo a questa via...; Quella è la porta...; Di lassù; Guardate guardate, vedete quella nuvola...; Prendete, ecco le carte, queste sono le dame, tenete...ecc.*).

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione i due brani di *Perelà* presentati e riassumili.

Analisi e interpretazione del testo

2. Definisci lo stile di Palazzeschi, facendo precisi riferimenti ai brani appena letti (max 15 righe).
3. Chi è Perelà? Ha un'identità precisa? Perché è più un "punto di vista" che un "personaggio"? (max 15 righe)
4. Che significato ha l'incontro con le guardie del re? (max 10 righe)

Redazione di una recensione

5. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione de *Il Codice di Perelà*, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici (prendi spunto dai due brani antologizzati). Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che il romanzo merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Dopo aver riletto il testo antologico, tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), corredando la tua trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Fiaba e dissacrazione nel Codice di Perelà.